

» **L'intervista** L'ex assessore è stato considerato il «teorico» degli eventi temporanei. «Oggi Napoli è al disastro culturale»

# Nicolini: vi spiego l'effimero che serve a cambiare la città

**È sbagliato cercare di trasformare la città a partire dai cosiddetti grandi eventi**  
di MIRELLA ARMIERO

NAPOLI — È stato considerato il grande cerimoniere nonché teorico dell'effimero, parola che sembra tornata d'attualità a Napoli, nel bene e nel male. E dalla quale il sindaco de Magistris tiene a prendere le distanze. Renato Nicolini, invece, proprio dell'effimero fece un cavallo di battaglia ai tempi d'oro dell'Estate romana e del festival di Massenzio. Ma oggi l'architetto, ex assessore della prima giunta Bassolino, ci tiene a fare dei distinguo e a spiegare che cosa significò «effimero» in quegli anni e in quella temperie. «Per prima cosa», precisa Nicolini, «non è un termine che ho utilizzato io. Anzi, mi fu usato "contro", sul "Corriere della Sera" di Roma da Antonio Debenedetti e Paolo Conti e poi da Beniamino Placido su "Repubblica". Quei giornalisti in sintesi mi accusavano di dare troppa importanza agli eventi che duravano poco: "l'effimero non basta", scrivevano. In realtà non si trattava solo di eventi effimeri».

**Cinema nella Basilica di Massenzio e altri incontri di taglio culturale: cosa c'era di durevole?**

«Doveva essere la base di una politica di interventi continuativi. Non era un programma destinato ad esaurirsi nell'estate. Il "Napoleon" di Abel Gance, proiettato davanti al Colosseo per ottomila spettatori, alla presenza di madame Mitterrand e di Jack Lang, fu un momento clou. Fu un ponte gettato verso una dimensione internazionale, l'anno dopo avremmo dovuto continuare con il Brasile».

**Eppure l'effimero è diventato sinonimo di spreco.**

«Non c'è questo rischio se si trova un equilibrio nella spesa pubblica. Per esempio l'Estate romana non riceveva più soldi del Teatro di Roma».

**Ma perché oggi non si riconosce in questa parola?**

«Perché non è un termine che mi appartiene, e poi il fatto essenziale è che quando organizzi eventi culturali non puoi pensare di caricarli di significati, quelli arrivano dalla vita quotidiana, dal contesto. Mi piace una frase di Eduardo in "Napoli milionaria", quando dice che "la città era un po' la casa di tutti". Ecco, sono convinto che l'Estate romana metteva in moto meccanismi di riappropriazio-

ne dello spazio pubblico, fortificava il senso di appartenenza alla città. In questo senso non si trattava affatto di un evento effimero, piuttosto lo definirei formativo».

**Poi sono venuti i grandi eventi, per esempio le Notti bianche...**

«C'è una profonda differenza, non solo di scala (noi muovevamo qualche migliaio di persone, non oltre centomila come Veltroni), ma soprattutto nell'uso sovversivo della città, usata nell'Estate romana su piani immaginativi. Insomma, mi è sempre interessato scardinare con leggerezza i confini dei luoghi e la loro destinazione. Non ho mai avuto attrazione per i grandi eventi. David Zard voleva mettere sotto la nostra etichetta grandi concerti, ma sarebbe stato come mettere dentro l'Estate una partita della Lazio».

**E dunque la Coppa America e il Forum sono o no eventi effimeri?**

«Non è questo il punto, il fatto è che è sbagliato cercare di trasformare la città a partire dai cosiddetti grandi eventi. Napoli in sé è già un grande evento, mi sembrerebbe più interessante rendere imprevedibili alcuni suoi luoghi. In un certo senso ho accettato negli anni questo termine "effimero" come sinonimo di leggerezza in contrapposizione alla pesantezza, alla città paludata e prevedibile».

**Facciamo qualche altro esempio.**

«A Roma uno dei miei grandi successi fu la festa barocca in piazza del Popolo, nata per spolticizzare il primo maggio. Organizzammo concerto, mongolfiere, fuochi barocchi, con la riattivazione della scala d'acqua del Pincio. Tutt'altro rispetto all'idea veltroniana di Gigi Proietti in piazza del Popolo. Dietro la nostra festa c'era un'idea di città in trasformazione, in direzione di una metropoli internazionale, colta, curiosa, leggera».

**Torniamo a Napoli.**

«A Napoli ho trovato giuste le installazioni al Plebiscito, il Capodanno in piazza, prima che diventasse un evento televisivo. L'effimero più bello, però, era il museo aperto in cui si trasformava il centro antico all'epoca dei primi Monumenti porte aperte. C'erano entusiasmo e partecipazione. Oggi la situazione è di disastro culturale».

**A che cosa si riferisce?**

«Ci sono istituzioni prestigiose fatte a pezzi, come il Madre e il Teatro Festival, sui quali si era investito con profitto. Si rischia di fare come ai tempi di Lucio Amelio, quando Napoli perse la sua collezione che fu destinata a Caserta. Invece di pensare a grandi eventi dai finanziamenti improbabili come il Forum, bisognereb-



be puntare su ciò che già esiste. Oppure costruire i cento giorni del Forum intorno a cento monumenti e situazioni, dal Museo Nitsch alla Chiesa di San Giovanni a Carbonara, in cui Napoli si mostra capitale ma mostra anche i suoi problemi aperti. Invece, far venire qui Madonna o chicchessia? Ma chissene... Credo che i napoletani la pensino come me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

